

Panico ieri sulla spiaggia di Lignano Sabbiadoro
Ferito un turista. L'attentatore ha già colpito 12 volte

Esplode una bomba sotto l'ombrellone

Detesta la folla e la gioia degli altri. Colpisce solo nei giorni di festa, per sfogare un'ignota rabbia. E ieri il «terrorista del tubo», un imprevedibile sconosciuto che da due anni semina il panico in Friuli, se l'è presa col popolo delle vacanze. Il tubo-bomba, dodicesimo della serie, era infilato in un ombrellone sulla spiaggia di Lignano Sabbiadoro. Quando un turista lo ha aperto, l'ordigno è esploso. Roberto Curcio, la vittima, è in prognosi riservata.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ UDINE. Puoi pensare a controllare tutto, dai cestini di rifiuti agli oggetti strani per terra... Ma una bomba dentro l'ombrellone da spiaggia, a chi verrebbe in mente? Certo era l'ultima cosa a cui poteva pensare Roberto Curcio, trentatreenne appena arrivato da Domodossola a Lignano Sabbiadoro per godersi due settimane di vacanza. Ieri mattina l'uomo ha aperto l'ombrellone che gli era stato assegnato, il tubo esplosivo è caduto giù e gli è scoppiato addosso. Curcio, non in pericolo di vita, comunque ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di Udine, ha rischiato di morire dissanguato, e di trasferire in omicida il «terrorista del tubo», un ignoto pazzo che da due anni semina il panico fra Pordenone ed il basso Friuli, collocando tubi esplosivi e mietendo feriti.

Il turista
American Hotel, lungomare Trieste, quasi a ridosso della pineta: i parenti di Curcio sono chiusi in camera, sconvolti. Sono arrivati qui sabato pomeriggio, nove in tutto, Roberto, il fratello, mogli e figli. Dalle finestre

vedono il mare, le file di ombrelloni blu. A loro erano stati assegnati gli ombrelloni 225 e 226, undicesima fila. Ieri mattina, appena passate le 10, eccoli avviarsi in spiaggia per la prima volta. Li accompagna un bagnino, Daniele. «Questi sono i vostri», indica gli ombrelloni ancora chiusi ed avvolti dalla guaina protettiva. «Adesso ve li apro». Ma Roberto Curcio rifiuta, gentile: «Lascia stare, faccio io». Il bagnino se ne va verso altri clienti, è l'ora in cui la spiaggia comincia a riempirsi.

L'esplosione

Il tubo-Curcio sfilava il copri-ombrellone. Casca fuori un oggetto avvolto in un giornale. «Cos'è sta roba?». Appena lo tocca, il pacco esplose. C'era dentro un tubo metallico lungo venti centimetri, riempito di esplosivo e sostanze chimiche. Il turista si ritrova per terra con due dita della mano destra spapolate e l'arteria femorale tranciata da una scheggia, perde tantissimo sangue. La moglie e la figlia urlano. Lo portano via in ambulanza. Fra i turisti italiani e tedeschi si scatena il fuggi-fuggi.

gi: non è lontana, la scena, da quella del parco di Atlanta. L'area viene recintata. I carabinieri controllano uno per uno tutti gli ombrelloni ancora chiusi, non si sa mai.

C'è voluta fantasia, a collocare il tubo-bomba. Però non dev'essere stato difficile. La spiaggia di Lignano è lunga otto chilometri, l'accesso è libero, si paga solo per il posto-sdraio. «Setacciamo la sabbia ogni mattina, ma solo per pulirla. Abbiamo una convenzione con un istituto di vigilanza per delle ronde notturne», si stringe nelle braccia il presidente dell'Apt Carlo Teghil, «ma quelle possono interrompere una rissa, mica cogliere sul fatto un terrorista...». Ovvio, in tanti passeggiano, si fermano, si siedono anche di notte. Adesso c'è il rischio dell'incubo collettivo, contromisure è difficile individuarle, Teghil per ora ne ha in mente solo una: «Ogni mattino gli ombrelloni li apriamo noi». Ma è difficile che l'imprevedibile terrorista - sempre che non sia un improbabile imitatore - ripassi di qua.

Ha già colpito almeno dodici volte. Modus operandi: sempre e solo in giorni di festa, sempre usando artigianali tubi esplosivi, di cui a volte cambiano la dimensione, l'innescò ed il contenuto. E' una persona che odia la folla, la gioia degli altri. Non ha mai lasciato né rivendicazioni né tracce utili. Sono stati inconcludenti i controlli di tutte le persone della zona con qualche rotella fuori posto. I profili tracciati dagli psichiatri non possono andare al di là dell'ovvio: uno con carenze affettive, una persona che si sente tanto più sola quanto più gli altri stanno assieme, e



Un agente recupera un pezzo dell'ordigno

Lancia/Ansa

allora gli monta la rabbia e si mette a fabbricare bombe per rivincita punitiva sul mondo.

I precedenti

L'esordio dell'ignoto è incerto. Forse è lui che una domenica del giugno 1988 butta una torcia con un detonatore interno nel cortile delle elementari De Amicis di Borgomeduna; il giorno dopo scoppia in mano ad un bambino di sette anni, Thomas Nardini, che ci rimette un occhio. Probabilmente è lui che coi soliti tubi fa esplodere cabine della Sip a tutto spiano fra il 1993 ed il 1994 a Pordenone, Lugugnana e Bibione. E certamente è lui a firmare con la sua tecnica tutti gli attentati successivi.

Domenica 21 agosto 1994, il tubo di ferro - nascosto sotto un'aiuola, pieno di biglie e pezzi di ghisa, comandato da un timer - esplose fra le bancarelle della "Sagra dei Osei" di Sacile e ferisce quattro persone. Sabato 17 dicembre 1994, il tubo scoppia davanti alla Standa di Pordenone, fra le auto parcheggiate della gente impegnata nello shopping natalizio: una donna ferita. Giorno di Natale 1994, il tubo è davanti alla chiesa di Aviano, ma l'esplosione si scarica verso l'alto. Domenica 5 marzo 1995, due tubi esplodono ad Azzano Decimo durante la sfilata dei carri di carnevale, nessuna vittima.

Sabato 30 settembre 1995, altro tubo nel centro di Pordenone, questa volta non ha timer ma detonatore

al mercurio, basta toccarlo per farlo esplodere. Infatti, scoppia in mano ad una settantenne, Anna Pignat: ferite al ventre, braccio destro amputato. Da quel momento, la cittadina friulana vive blindata, la questura si appella ai cittadini perché non tocchino nulla. E meno male, perché un'altra vecchietta trova un secondo tubo vicino al Palasport.

Ultimi tre sussulti lo scorso dicembre. Il terrorista si allontana dalla città e si avvicina alle spiagge: tocca a cabine telefoniche ad Aquileia il 10 dicembre, a Latisana la vigilia di Natale ed a Bibione la notte di Santo Stefano. In Procura, a Pordenone, il fascicolo del procedimento per tentata strage continua ad ingrossarsi, ma resta sempre «contro ignoti».

Arriva Goletta Verde: per salvare l'ambiente dopo il carcere

«Un parco all'Asinara»

■ ROMA. La campagna estiva di Goletta Verde sui parchi marini lungo le coste italiane ha fatto approdare la barca di Legambiente all'Asinara, ieri sera, dove il presidente dell'Associazione Ermete Realacci e il responsabile per la Sardegna, Vincenzo Tiana, hanno consegnato al direttore del penitenziario una lettera - diretta ai ministri di Giustizia e dell'Ambiente - in cui si sollecita la dismissione del complesso carcerario e la creazione di un parco marino che salvaguardi un ecosistema ancora pressoché intatto.

L'«Anoelle», la barca che da dieci anni monitorizza le nostre coste, ha attraccato ieri a Cala d'Olive: a bordo c'erano anche i sindaci di Stintino, Porto Torres e Cagliari, per chiedere l'istituzione del parco e per assicurare all'isola un futuro diverso da quello che malauguratamente hanno invece avuto le altre coste italia-

ne. «Questo sbarco sull'isola - dice Tiana - vuole ribadire ancor di più l'impegno per la realizzazione delle nove riserve marine previste in Sardegna. La loro realizzazione è importante non solo per tutelare le aree costiere più belle dell'isola, ma anche per far fronte alla disoccupazione creata dai settori industriali più inquinanti e ormai fuori mercato, contribuendo a uno sviluppo diverso che non depride le risorse ma le valorizza al meglio».

«Hai presente come poteva essere la Sardegna 30-40 anni fa? Be', può continuare a esistere un paesaggio del genere su un'isola di superficie molto ampia - commenta Realacci - Sarebbe una grave perdita se invece l'Asinara fosse colpita da episodi di cementificazione come in alcune zone di Stintino, ormai davvero rovinate. Si possono invece studiare forme sostenibili di turismo, capire

quale legame ci sia tra eliminazione del carcere e realizzazione del parco in un ambiente che il penitenziario ha indubbiamente contribuito a mantenere intatto. L'ambiente dell'Asinara è davvero un unicum: 50 chilometri quadrati e 100 chilometri di costa praticamente intatti. «Qui si può costruire per l'isola un futuro diverso dalle altre sue sorelle del Mediterraneo - dice Tony Torre, del comitato scientifico di Legambiente - C'è la Centaurea horrida, una pianta presente solo qui e un po' a Stintino e Capo Caccia; si sono avvistati giovani falchi pescatori, unici falchi a nutrirsi di pesce, estinti nel Mediterraneo e presenti solo in Corsica; oppure i rarissimi gabbiani corsi, o i comorani col ciuffo. Per non parlare dei gabbiani reali, del falco pellegrino e dei 1000 mulini che popolano l'isola». Insomma: un paradiso da tenersi caro.

Partenze «intelligenti», all'alba 7 chilometri di milanesi in coda all'entrata dell'Autosole

Continua l'esodo, 24 morti

PAOLA SOAVE

■ MILANO Sono almeno 24, tra cui molti giovani, le vittime di incidenti stradali che hanno funestato questo primo week end di agosto, concomitante con le partenze per le vacanze estive. Quattro i morti in Veneto, di cui due nel veronese, in località Colognola ai Colli, dove hanno perso la vita due giovanissimi, Andrea Angiari, di 19 anni, e Mirko Mazzucolo, di 18, la cui auto è improvvisamente sbandata finendo contro un albero. E di sabato l'incidente sull'Autostrada Salerno Reggio-Calabria, allo svincolo Cosenza-Nord, costato la vita a due coniugi, Leonardo Piperno, di 34 anni, e Maria Grave, di 31 anni, residenti in Svizzera ma di origine italiana. Uno dei due figli della coppia è rimasto gravemente ferito. Un sorpasso in curva sulla strada statale che collega

Siena a Grosseto è stato invece fatale per due giovani di Castellana Sicula, in provincia di Caltanissetta, Guido Cerami, di 22 anni, e Giuseppe Fiorenza, di 23. Nell'oristanesse sono invece rimasti uccisi in uno dei cosiddetti incidenti «del sabato sera» due giovani (Marco Mauri e Paolo Scarpaparo, entrambi ventunenni) reduci da una notte in discoteca.

La fuga dalle città è costata ancora vite umane, anche se quest'anno non è stata delle solite dimensioni «bibliche» ed è stata caratterizzata dalle cosiddette «partenze intelligenti». Soprattutto i milanesi hanno scoperto la notte, mettendosi in viaggio prima dell'alba per approfittare del fresco ed evitare le code. Ma presto si sono accorti che l'idea non era venuta solo a loro e alle 5 del mattino di ieri si sono ritrovati in massa al ca-

sello di Melegnano dell'Autosole, incollati in un serpentone di circa 7 chilometri. La coda è andata avanti per ore, assestandosi intorno ai cinque-sei chilometri ancora fino alle 8,30. Il traffico su questo tratto, in direzione Parma e Piacenza è rimasto comunque intenso anche nel primo pomeriggio, così come «calda» è rimasta la situazione sull'Adriatica, con rallentamenti tra Cesena e Catolica e tra Cattolica e Poggio Imperiale. Una colonna altrettanto lunga si è registrata di prima mattina al valico di Brogeda, dove confluisce tutto il traffico tra il centro Europa e l'Italia. I due caselli di Milano Sud (Melegnano) e di Como Grandate (Brogeda) sono stati scelti come punti di riferimento dall'Osservatorio Milano per dimostrare che sono comunque gli italiani, più degli stranieri, ad aver imparato a viaggiare di notte. A Milano Sud il record era già stato rag-

giunto nella notte tra venerdì e sabato con 23mila passaggi.

Le autostrade sono state affollate per tutta la prima parte della mattinata. Intasamenti e difficoltà si sono verificati intorno a Genova su tutte le arterie che portano dal capoluogo ligure alle mete turistiche. In Calabria, due ore di attesa sono state registrate all'imbarco per la Sicilia a Villa San Giovanni e solo dopo mezzogiorno la situazione si è normalizzata, riducendo l'attesa a 30 minuti. Allo stesso modo si è smaltita anche la coda di 12 chilometri che si era formata durante la mattinata a Mercato San Severino, sulla Salerno-Reggio Calabria per lavori in corso. Nel Lazio il massimo afflusso si è avuto intorno alle 10 del mattino con 3 chilometri di coda all'entrata della Roma-Civitavecchia. Per oggi, finita la tregua domenicale dei mezzi pesanti, è prevista un'altra punta di traffico.

In processione ai piedi del vulcano per assistere allo spettacolo di lava e lapilli

L'Etna «brontola»: turisti in festa

L'Etna dà spettacolo. Da due settimane circa il cratere di Nord-Est fa partire un'esplosione ogni sessanta secondi, proiettando a 600 metri di altezza fontane di lava, cenere e lapilli che incantano i turisti che guardano l'Etna dagli alberghi di Taormina. Cronaca di un viaggio in cima al vulcano con i turisti in fuoristrada. C'è chi cerca di raggiungere la vetta, e chi invece sceglie un mezzo alternativo e monta in sella.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ NICOLOSI (Catania). Il suono rimbomba come una palla pazza. Si lancia contro le pareti di roccia a strapiombo, attraverso la valle del Bove, per infrangersi sulle pareti di sabbia nera che scivolano giù verso il fondo, segnato dal nero delle colate che sembrano antiche cicatrici. Sale poi, come liberato, per diffondersi lungo i fianchi dell'Etna, giù fino a Nicolosi, Pedara, Tre Castagni, Zafferana, Milo e Linguaglossa. Paesi che sanno quanto vale la voce dell'Etna. Ma ora la gente dei paesini

pedemontani guarda alle bizzarre del vulcano con gratitudine. Le intemperanze dell'Etna, iniziate sabato 20 luglio, sono diventate un grande lunapark per i turisti che hanno preso d'assalto le vie d'accesso al vulcano per godersi lo spettacolo di un Etna che pare deciso a far concorrenza ai maestri pirotecnici, che proprio l'altro ieri hanno deciso di sfidarsi a colpi di botti nel cielo di Aciconaccorsi, sulla collina etnea.

Un fuoristrada giapponese targato Messina prova a salire da solo lun-

go la trazzera. Fa poche centinaia di metri fuori dal piazzale del Sapienza, poi si ferma davanti ad una barra bianca e rossa. «Niente da fare, se vuole andar su prenda una guida, da solo lei non va da nessuna parte». La voce del signor Russo, impiegato della Sitas, è gentile, ma non ammette repliche. Il gitante in fuoristrada capisce e innesta la retromarcia. «La guida _ spiegano alla Sitas _ non è una tassa ma serve a non morire. L'Etna è una montagna tranquilla, ma guai a mancare di senso di responsabilità. Con le montagne in genere non è consigliabile mai scherzare, farlo poi con un vulcano in piena attività vuol dire solo suicidarsi». Il costo per non correre rischi in fondo è assai contenuto. A prezzo pieno si spendono solo 56mila lire, che comprendono il trasporto e il pagamento delle guide del Cai.

I primi brontolii, le prove generali dello spettacolo nella pancia della montagna, la gente non li ha però sentiti. A Pedara, nei box dell'Hippos Club i cavalli erano stati sistema-

ti come ogni sera. Il «governo» dopo una giornata di duro lavoro sul rettilineo di allenamento e sugli ostacoli era stato accurato. «Ho sentito i colpi nel cuore della notte _ racconta Francesco Paladino, l'istruttore federale che gestisce il centro di equitazione. Insomma un gran parapiglia. Ho pensato al vento, al cambiamento di clima, invece loro avevano già sentito qualcosa, avevano annusato che stava accadendo qualcosa di strano». Se già a Pedara i «saltatori» dell'Hippos Club hanno accolto con una certa agitazione l'inizio dei «duchi d'artificio» dell'Etna, altri loro «colleghi» non si sono scomposti più di tanto. Erano in venti i cavalieri dell'Associazione provinciale di turismo equestre che hanno scelto proprio questi giorni per un trekking in quota, andando a sfiorare il Nord-Est. «Siamo partiti alle 9.30 dal rifugio Sapienza _ racconta Antonino Crisafulli _ siamo andati su velocemente e alle 11.30 eravamo oltre quota 3mila. I boati erano impressionanti, ma i cavalli non hanno avuto nessun pro-



Eligio Paoni/Contrasto

tutto ciò in sella ai nostri cavalli, puoi capire di cosa si è trattato».

Sabato sera a salire lungo le strade che da Catania portano su verso Nicolosi e Zafferana è un'impresa. La lunga processione di automobili sembra non finire mai. Alle 18 infine dal Sapienza parte l'ultimo gruppo di turisti. La loro escursione è la più suggestiva. Le fontane di lava arrivano anche a 600 metri di altezza, prima di ricadere dentro la voragine. I turisti nel pulmino erano ciarlieri, mescolavano italiano, francese, tedesco ed inglese. Una volta a terra si volgono a destra e ammutoliscono. Non li sento parlare fino a quando non toccheranno l'asfalto del Sapienza. Le battute che scambiamo tra loro sono a bassa voce, come se non volessero disturbare il lavoro della montagna. Si marcia per centinaia di metri in salita. In testa c'è Her Manfred, è un tedesco dalla chioma bianca. «Stanco? Nein, no, che dice. Voglio vedere, vedere da vicino». E chi lo ferma il signor Manfred? In fondo ha solo ottant'anni.